



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

SENORBI' (CA)

Museo Archeologico "Sa Domu Nosta"

Via Scaledda 1

Relazione storico-artistica

Il centro urbano di Senorbì sorge in una vasta e fertile pianura che si estende nella Sardegna centro-meridionale, tra i rilievi del Gerrei, le colline della Marmilla e il Medio Campidano, nella sub-regione della Trexenta. La tipologia delle abitazioni del centro storico è riconducibile all'economia agricola campidanese, spesso ancora nascosta da una composizione urbana che non si relazionava con l'esterno se non attraverso i paramenti murari continui, elevati a filo strada, che avvolgevano l'intero isolato, per trovare nelle ampie corti chiuse e negli stretti vicoli interni gli spazi per le esigenze della vita e del lavoro familiare, in un sistema di relazioni ridotto all'essenziale e con modeste motivazioni di rappresentatività che si esprimevano solo nella cura dei portali. Nel contesto del centro storico si inserisce il civico museo archeologico Sa Domu Nosta ospitato in un'antica casa padronale, il cui impianto originario risale, verosimilmente, alla metà dell'Ottocento.

Le più antiche notizie sull'edificio, catastalmente identificato al F. 4, Mappale 409, risalgono agli inizi del secolo scorso, quando il notaio Arturo Carmelita, originario di Cagliari, rilevò lo stabile adibendolo ad abitazione e studio professionale. La famiglia Carmelita era una delle più importanti e facoltose del paese. La casa fu abitata dai Carmelita sino alla fine degli anni Cinquanta; lasciata in stato di abbandono fu acquistata da un privato il quale la cedette successivamente all'Amministrazione comunale di Senorbì che, dopo un intervento di ristrutturazione globale, la destinò a museo civico.

La costituzione del civico museo archeologico Sa Domu Nosta risale ai primi anni '80, e fu sostenuta dall'Amministrazione comunale di Senorbì, dal soprintendente archeologo Ferruccio Barrecca e da Antonio Maria Costa, direttore degli scavi di Monte Luna, l'importante necropoli punico - romana scoperta a pochi chilometri dall'attuale centro abitato. Le peculiarità economiche e paesaggistiche che ancora oggi caratterizzano l'agro di Senorbì, affondano le loro radici proprio nelle vicende che segnarono la Sardegna sotto il dominio punico prima e romano dopo.

La costituzione del museo fu dettata dall'esigenza, espressa dalla comunità, di garantire una collocazione adeguata ai ricchi e importanti materiali rinvenuti durante gli scavi condotti nei siti di Monte Luna e Santu Teru. Le problematiche legate all'istituzione, valorizzazione e gestione di un museo sono sempre connesse alle componenti sociali, culturali ed economiche del territorio nel quale insistono. A tale proposito il museo assume un ruolo fondamentale per la società, poiché, in quanto luogo deputato alla conservazione delle testimonianze storiche, archeologiche, artistiche e demoetnoantropologiche di una determinata area, ne costituisce un fondamentale ed imprescindibile polo di attrazione culturale e turistica, dove è possibile far interagire il passato, il presente e il futuro. Il museo si articola in quattro sale espositive, di cui tre dedicate all'itinerario permanente e una alle mostre temporanee. Il percorso inizia al piano superiore, accessibile dal vano biglietteria. La prima sala raccoglie i manufatti provenienti dal territorio di Senorbì, compresi in un arco temporale che va dal Neolitico recente all'età medievale (IV-III millennio a.C. - XIV secolo). Le vetrine dedicate alla preistoria contengono oggetti litici e ceramici della Cultura di Ozieri, di Monte Claro, del Campaniforme e di Bonnanaro, rinvenuti sia in necropoli che in villaggi all'aperto. La pregevole fattura dello strumentario in ossidiana e in selce, le ricche decorazioni di bicchieri, tazze e tripodi, testimoniano l'articolato livello di vita raggiunto da queste popolazioni, nonché gli scambi commerciali e le correnti migratorie che interessarono le regioni europee e il bacino del Mediterraneo. Sono inoltre presenti le attestazioni pertinenti alla civiltà nuragica, il cui monumento più importante, allo stato attuale degli studi, è il nuraghe di Sisini. Un cospicuo lotto di materiale proviene dall'insediamento rurale di età punica di Santu Teru, che grazie alla sua felice posizione, divenne presto un fiorente centro urbano. Quasi tutti i villaggi di età punica presenti nel territorio di Senorbì furono abitati durante il periodo romano. I reperti esposti

1/3



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti 2, tel. 070/20101- fax 070/2010352

e-mail: sbapsae-ca@beniculturali.it

Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca@mailcert.beniculturali.it

<http://www.sbapsae-caor.beniculturali.it>



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

provengono dai centri rurali e dalle necropoli, dove è documentato il rito dell'inumazione e quello della incinerazione. Le ultime testimonianze risalgono all'età altomedievale, quando i borghi vengono preferibilmente costruiti intorno ai santuari. Solo in alcuni casi la frequentazione è continuata sino ai nostri giorni. La seconda sala ospita i materiali rinvenuti durante le campagne di scavo condotte a Monte Luna, dove, tra il V e il III secolo a.C. furono sepolte le genti che abitavano l'antistante collina di Santu Teru. Nonostante le spoliazioni degli scavatori clandestini, la necropoli ha restituito interessanti e ricchi corredi nei quali le forme vascolari e gli oggetti d'ornamento testimoniano, come in altri centri dell'Isola, i numerosi contatti culturali e commerciali con le genti greche, sia delle colonie d'Occidente che della Madre Patria. Di estremo interesse la presenza di un'anfora commerciale massaliota, già documentata, sebbene raramente, in altri ambiti punici della Sardegna meridionale. Il repertorio fittile, costituito da anfore commerciali e domestiche, da brocche a orlo circolare, bilobato e trilobato, da coppe, piatti, lucerne e bruciapfumi, ci permette di ricoprire un arco cronologico di circa tre secoli, nei quali accanto alle produzioni locali e alle ceramiche di importazione, si distinguono gli oggetti d'ornamento che accompagnano e caratterizzano le deposizioni dei defunti. Numerosi sono i monili in oro, argento, bronzo e ferro, alcuni dei quali di pregevole fattura, e le collane, gli scarabei, gli amuleti realizzati in diaspro, pietra dura, avorio, vetro e pasta vitrea, che in contesti non sconvolti hanno permesso, al momento dello scavo, di distinguere le sepolture maschili da quelle femminili.

I tessuti e i materiali più deperibili non sono giunti sino a noi, ma è possibile in alcuni casi averne testimonianza indiretta, per esempio attraverso i bottoni in osso che chiudevano gli abiti o i sudari dei defunti, o attraverso le placchette in avorio che probabilmente decoravano alcuni piccoli scrigni in legno. Anche la terza sala raccoglie i materiali provenienti dalla necropoli di Monte Luna. Si tratta di anfore commerciali e domestiche, delle quali vengono approfonditi i multiformi usi e destinazioni, di brocche, unguentari, lucerne, piatti, ciotole, monete, amuleti e monili il cui stato di conservazione non ha giustificato, in passato, l'inserimento nell'esposizione permanente, ma che in base ai nuovi criteri di divulgazione scientifica è ora possibile presentare al pubblico. Completa la rassegna dei materiali la ricostruzione di una deposizione a enchitrysmos dove, grazie alla parziale frammentarietà dell'anfora, è stato possibile documentare in modo convincente e didascalico il precario stato di conservazione nel quale i materiali vengono spesso rinvenuti durante le campagne di scavo. L'esposizione è corredata da un esaustivo apparato didascalico che comprende pannelli periodicamente aggiornati, sagome che animano quinte, ricostruzioni e plastici. Alcuni dei testi presentati sono stati tradotti in lingua inglese, tenuto conto che, soprattutto nel periodo primaverile ed estivo, si registra la presenza di numerosi visitatori stranieri.

Il Museo Sa Domu Nosta si compone di un'antica casa padronale tipica campidanese disposta su due piani fuori terra e caratterizzata da un ampio loggiato (lolla) a sette archi a filo facciata, nonché da alcuni ambienti rustici, utilizzati per varie attività didattiche museali, dislocati nella vasta corte selciata, al centro della quale si trova un pozzo. Il museo dalla pianta piuttosto articolata presenta attualmente, al piano terra l'ingresso biglietteria con annessi servizi igienici, di cui uno per disabili, due sale di esposizione di cui una interamente dedicata ai corredi funerari di M. Luna, l'altra in cui campeggia una pregevole iscrizione di epoca romana altoimperiale, sono presenti poi un locale per la conservazione dei reperti, che accoglie i materiali ritrovati nel territorio di Senorbì e in altre località della sub-regione trexentese, provenienti da scavi scientifici, prospezioni, sequestri e recuperi derivati da scavi clandestini, e infine una sala per la pulizia e la catalogazione dei reperti, ossia quella denominata il laboratorio di restauro dove, oltre a provvedere a urgenti interventi integrativi su esemplari fittili originali, vengono realizzate sapienti riproduzioni ceramiche, utilizzate per i laboratori di ceramica e per il percorso tattile.

Il piano superiore, ospita due sale espositive a cui si accede dalla rampa di scale presente nel vano biglietteria, e dedicate interamente ai materiali provenienti dal territorio di Senorbì, ed una sala ufficio-biblioteca specializzata a cui si accede per tramite di un secondo vano scala ubicato sul lato opposto dell'edificio. Nell'ala dello stabile dove originariamente era ospitata la cucina della casa, sono state



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti 2, tel. 070/20101- fax 070/2010352

e-mail: sbapsae-ca@beniculturali.it

Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca@mailcert.beniculturali.it

<http://www.sbapsae-caor.beniculturali.it>



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

restaurate due stanze. Il vano più grande conserva ancora integri il pavimento, il caminetto originale, intonacato nei lavori di ristrutturazione, mentre quello più piccolo è dotato di un bellissimo e ancora integro forno campidanese, collegato all'ambiente attiguo.

All'interno è stato adottato un tipo di arredamento che fosse in linea con la tradizione demoetnoantropologica sarda, avvalendosi di oggetti frutto di donazioni da parte di privati, che rievocando tradizioni e usi agricoli della Trexenta, contribuiscono a ricreare un ambiente ospitale, dove il passato riemerge prepotentemente. La struttura del museo è realizzata in muratura di pietra intonacata, ad esclusione delle parti più recenti come la lunga rampa esterna realizzata nei lavori di restauro degli anni '80, come percorso di fuga per il primo piano del museo.

La copertura del museo, anch'essa molto articolata, è interamente a falde inclinate con manto in tegole di tipo marsigliesi, mentre internamente la struttura del tetto delle varie sale museali si presentano con diverse tipologie: al piano primo è presente una sala con tetto a padiglione in legno con capriate interamente a vista, una seconda sala con tetto ad una falda interamente controsoffittato ed infine una terza stanza realizzata con tetto a due falde in legno con delle travi d'irrigidimenti in c.a.

Al piano inferiore, per le parti ad un solo livello, sono presenti tetti ad una falda in legno a faccia vista, in particolare è da sottolineare l'originalità di una parte del solaio di copertura del loggiato. Le altre due sale museali del piano terra presentano entrambe un solaio di copertura in legno faccia a vista, di cui uno originale. I due locali dislocati nella vasta corte selciata presentano un tetto ad una falda inclinata, la struttura lignea della sezione demoetnoantropologica è a travi e cannicciato non originale, mentre il solaio della sezione informatica risulta intonacato. I lavori per l'adattamento dell'edificio a sede museale, eseguiti tra gli anni 1982 e 1983 hanno comportato la demolizione dell'antico portale d'accesso con i corpi di fabbrica ad esso annessi e il disfacimento dell'intera muratura perimetrale in pietra con un arretramento della nuova, a beneficio dell'ampliamento del sedime stradale.

L'intervento in questione, purtroppo, oltre ad aver cancellato significative tracce dell'edificio storico, mutando l'assetto viario originario, ha in parte alterato l'equilibrio che relazionava i vari corpi di fabbrica, tutti prospettanti sulla corte interna, in quel rapporto di intimità e riservatezza, che veniva garantito dalla cortina muraria perimetrale e permeato dal solo portale.

Il portale è stato comunque ricostruito ex novo, senza alcun riferimento al preesistente, mentre le murature perimetrali sono state realizzate più basse perché facilitassero l'intera visuale dell'immobile, ai passanti sulla pubblica via.

Nel suo complesso, tuttavia, l'edificio presenta indubbiamente i requisiti di interesse culturale di cui al D. Lgs. 42/2004 trattandosi di una importante casa campidanese dell'Ottocento e, in quanto tale, risulta più che meritevole di essere salvaguardata.

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

SM

IL RELATORE
(Ing. Antonella Sanna)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
(arch. Francesca Casule)

13/03/2013



